

Federico Bardanzellu

GLI ANTENATI
CHE VENNERO DAL MARE

Migrazioni e culture nella preistoria d'Italia

Federico Bardanzellu, *Gli antenati che vennero dal mare*
Copyright© 2020 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: ottobre 2020 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-5512-122-4

In copertina:

Ceramica attica a figure nere, da Vulci (530 a.C.), MatthiasKabel, wikimedia



Introduzione: Le <i>élite</i> apportatrici di cultura	11
1. Rappresentazione schematica della preistoria italiana	17
2. Il caso del cranio di Neanderthal del Circeo	23
3. Il neolitico nel territorio italiano	31
4. L'orientamento astronomico delle costruzioni megalitiche	39
5. Costruzioni megalitiche sarde e corse dell'eneolitico e della prima età del bronzo	51
6. Età del Bronzo in Sardegna: tombe di giganti e nuraghi	75
7. Culture italiche dell'età del bronzo	87
8. Movimenti di popoli nel Mar Mediterraneo tra l'età del bronzo e l'età del ferro	95
9. I Popoli del mare in Grecia, in Sardegna e in Corsica	111
10. Gli etruschi e la colonizzazione greca storica	123
11. L'età del ferro nell'area tirrenica	137
12. Il territorio e le vicende del sito di Roma	147
13. Cicli mitici della fondazione di Roma	157
14. Le fasi della civiltà laziale	175
15. Basi archeologiche della fondazione e primi re di Roma	185
16. Re etruschi a Roma e ciclo di Enea	199
17. Le città megalitiche	211
18. Il secolo dei volschi	251
19. Bibliografia	261

*A Mauro Peppino Zedda che, con i suoi libri,
mi ha introdotto all'affascinante mondo dell'arqueo-astronomia.*

*Al prof. Daniele Pantano che mi ha sopportato per due anni
come alunno nelle sue lezioni di archeologia.*

*Al numen del promontorio del Circeo
che ho spesso avvertito come misteriosa presenza
nella redazione di molte pagine di questo libro.*

GLI ANTENATI
CHE VENNERO DAL MARE

Migrazioni e culture nella preistoria d'Italia

INTRODUZIONE: LE *ÉLITE* APPORTATRICI DI CULTURA

Posta al centro del Mediterraneo e con una conformazione tale da formarvi quasi uno sbarramento, con uno sviluppo costiero peninsulare di 4.000 chilometri, più altri 3.500 delle sue isole maggiori; separata dal resto dell'Europa dalla più alta catena di monti del continente, l'Italia non poteva che essere destinata, per la sua stessa conformazione geografica, a subire nei millenni innumerevoli invasioni e migrazioni di popoli provenienti dal mare. Tali migrazioni, costituite essenzialmente da *élite* hanno costituito il tessuto connettivo della civiltà italiana.

Non è affatto un'ipotesi fantastica presumere contatti transmarini – anziché terrestri – tra i popoli del Mediterraneo, già nel paleolitico superiore¹. Gli etno-antropologi hanno dimostrato che, intorno al 55.000-60.000 a.C., l'*homo sapiens* era in possesso della tecnologia e delle conoscenze per colonizzare l'Australia settentrionale, partendo dalle isole della Sonda, distanti centinaia di miglia. Fu in grado di farlo attraversando spazi di mare dove, all'epoca, nessuna delle due coste era visibile. Analogamente può essere accaduto nel bacino del Mediterraneo.

In epoca remota, infatti, erano i mari a unire le popolazioni e le distanze terrestri a dividerle. Inoltre, essendo la terra ricoperta da foreste di difficile penetrazione, le uniche vie di comunicazione interna erano rappresenta-

¹ Per paleolitico s'intende l'età della pietra grezzamente lavorata. È un periodo lunghissimo che va dalla comparsa dell'uomo sino al 10.000 a.C. (Italia). Semplificando, è generalmente suddiviso in paleolitico inferiore (*Homo erectus*), paleolitico medio (Uomo di *Neanderthal*) e paleolitico superiore (*Homo sapiens*). Quest'ultima fase va, grosso modo, dal 35.000 al 10.000 a.C. l'attività dell'uomo è quella di cacciatore e raccoglitore.

te dai corsi fluviali. I fiumi hanno rappresentato, per secoli, il fattore principale di diffusione delle varie culture sul territorio.

Per occupare un territorio, anche esteso, in epoca preistorica bastavano pochi gruppi di persone. Difficilmente le popolazioni preistoriche s’imbattevano in altri gruppi ed entravano con essi in rapporto o in conflitto per relazionarsi, difendere oppure occupare nuovi territori già abitati. I poco numerosi gruppi etnici europei del paleolitico superiore, quindi, hanno avuto un intervallo di tempo di svariati millenni per diffondersi indisturbati, prima di imbattersi in altre popolazioni e mischiare il proprio DNA.

In Europa e nel bacino del Mediterraneo, dunque, le cosiddette “*derivate genetiche*” cioè la caratterizzazione del DNA delle popolazioni in base a proprie mutazioni, senza particolari condizionamenti da parte di fattori migratori esterni, si sono principalmente formate nel paleolitico e nel mesolitico². I marcatori genetici che ci sono giunti di loro ci attestano il popolamento remotissimo dell’intero continente (paleolitico superiore e mesolitico) e risultano maggiormente alle odierne analisi del DNA delle popolazioni europee. Con l’incremento demografico dovuto alla rivoluzione agricola del neolitico (5.500 a.C.)³, i contatti tra le popolazioni aumentarono.

Sicuramente, però, le *élite* che hanno contribuito maggiormente all’evoluzione tecnica e culturale dell’Italia – isole comprese – sono giunte nel nostro paese a partire dal neolitico e dall’età dei metalli. Il “trasferimento di geni” e le sostituzioni etniche successive alla rivoluzione agricola e all’età del rame risultano anch’essi alle analisi odierne del DNA. Tuttavia, operando in un panorama genetico già stabilizzato da millenni, il DNA del popolamento avvenuto nel neolitico incide statisticamente in modo minore. In base al “fattore tempo”, infatti, più ci si avvicina all’età contemporanea, più è difficile riscontrare fenomeni di sostituzione etnica da parte dell’indagine genetica.

² Per mesolitico s’intende un periodo che, in Italia, va dal 10.000 al 6.000 a.C. Gli oggetti di pietra sono scheggiati e lavorati più accuratamente anche se ancora non levigati. L’uomo è sempre cacciatore e raccoglitore.

³ Per neolitico s’intende l’età della pietra levigata. In Italia termina intorno al 3.000 a.C. Oltre alla levigazione degli oggetti di pietra, l’uomo apprende l’agricoltura, l’allevamento e la tessitura. È distinto in ceramico e preceramico, a seconda dell’introduzione o meno della tecnica di lavorazione della ceramica.

Ciò non toglie, però, che, negli ultimi millenni, in un dato territorio, al posto delle sostituzioni genetiche siano comunque avvenute sostituzioni culturali e/o linguistiche determinate da minoranze etniche esterne, maggiormente evolute economicamente e culturalmente. Tali minoranze si sono imposte sul grosso delle popolazioni autoctone senza necessariamente incidere in modo sensibile nel DNA delle popolazioni attuali.

Le sostituzioni culturali e/o linguistiche sono perciò dovute al fenomeno della diffusione di *élite* organizzate e/o armate ma civilmente e tecnologicamente più evolute rispetto alle popolazioni autoctone.

Le *élite*, pur rappresentando una minoranza, sono state, quindi, determinanti per la formazione di nuove civiltà o culture e per il mutamento linguistico nei territori occupati. Mentre in epoca remota o remotissima, pertanto, è giustificato collegare le sostituzioni culturali alle sostituzioni etniche e, conseguentemente, anche quelle linguistiche, con il trascorrere dei millenni si assiste sempre più a una dissociazione tra le prime e le seconde.

Osserviamo per esempio i due fenomeni più recenti dell'antichità: quello della diffusione della lingua greca nell'oriente mediterraneo e quello della diffusione del latino in occidente. Entrambi sono stati determinati dallo spostamento di poche migliaia di uomini armati e organizzati militarmente e politicamente che hanno imposto la loro lingua e cultura nei territori occupati. Pur essendo questi territori abbastanza densamente abitati e, comunque, portatori di culture, in qualche caso o settore, addirittura più avanzate.

In sostanza, sui risultati delle analisi genetiche delle popolazioni incide, più "democraticamente", il *mare magnum* del DNA degli strati sociali autoctoni. Sulla formazione delle civiltà e sulla diffusione delle lingue, invece, è determinante il fenomeno delle *élites* di provenienza esterna. Per questo l'analisi dei risultati della ricerca paleogenetica sono relativi e vanno integrati con gli effettivi mutamenti culturali risultanti sul territorio. Questa considerazione vale soprattutto per quanto riguarda il bacino del Mar Mediterraneo.

Trattando della preistoria e della protostoria non è possibile un'analisi culturale tralasciando il fenomeno del totemismo. Tale aspetto della religione e della cultura primitiva è stato identificato a partire dalla fine del

XIX secolo da scienziati e filosofi di primissimo piano come James Frazer⁴, Sigmund Freud⁵, Claude Lévi-Strauss⁶ e Bronisław Malinowski. Non a caso l'opera principale di uno dei primissimi analizzatori di tale fenomeno (Frazier, *Il ramo d'oro*), è ambientato sui Colli Albani, culla della civiltà latina. Oggi è pacificamente ammessa l'esistenza di un collegamento tra il clan, la tribù o, addirittura, l'identificazione dell'antenato capostipite, con uno specifico animale o una figura zoomorfizzata.

L'antenato capostipite zoomorfizzato era idealmente collegato a un astro o a gruppi di stelle. Nello stesso zodiaco greco-ellenista, la costellazione di riferimento è indicata col nome di un animale (es. Orsa, Toro, Ariete ecc.), con figure umane o, in taluni casi, con figure zoomorfizzate (Sagittario, Capricorno ecc.). Con tutta probabilità ciò lo era anche nella preistoria.

Le scoperte dell'archeoastronomia stanno dimostrando che, a partire dal neolitico recente, le sepolture megalitiche erano orientate verso un dato astro che si riteneva totemico o un fenomeno astronomico al fine di una possibile rinascita. Il fenomeno, tipico dell'Europa occidentale si è poi diffuso prima nelle grandi isole e poi, in misura minore, anche nella penisola. Il dato va correlato con le considerazioni sopra specificate. La barriera costituita dalla catena delle Alpi non poteva impedire contatti culturali con il resto d'Europa, soprattutto con le grandi civiltà megalitiche nordeuropee del neolitico e dell'età del rame, in possesso di strabilianti conoscenze astronomiche. Tali culture e tali conoscenze, infatti, possono essere pervenute nel territorio italiano anche dalle coste iberiche e del mezzogiorno francese, bypassando via mare la barriera delle Alpi. Per questo rileviamo una priorità culturale della Sardegna (e della Corsica), per quanto riguarda gli apporti occidentali, così come è ampiamente visibile una priorità della Sicilia, per gli apporti trans mediterranei.

Le leggende orali che per secoli furono tramandate dai nostri padri e che in seguito furono raccolte dagli antichi poeti e scrittori, hanno fatta pervenire un'eco della vicenda storica della prima Italia e del Mediterraneo.

⁴ J. FRAZER, *Il ramo d'oro*, Boringhieri, Torino, 1965.

⁵ S. FREUD, *Totem e tabù*, Boringhieri, Torino, 1969.

⁶ C. LEVI-STRAUSS, *Strutturalismo del mito e del totemismo*, Newton Compton, Roma, 1975 e *Il totemismo oggi*, Feltrinelli, Milano, 1979.

Pur nella loro mitica e fiabesca versione, esse rappresentavano la storia sacra di quegli antichi popoli da cui noi direttamente discendiamo. Accantonate in passato dagli studiosi più scettici, rifulgono oggi, valorizzate dalle nuove scoperte dell'archeologia, dell'antropologia e della glottologia a ripeterci, come in un affascinante ritornello, quella verità che gli antichi savi già conoscevano e di cui non dubitavano: i nostri antenati sono venuti dal mare.

Sarebbe tuttavia un errore, come si è spesso fatto, acquisire acriticamente il dato leggendario, così come è un errore respingerlo del tutto. È necessario un metodo.

Da parte nostra, riteniamo accettabile il metodo messo a punto da Bob Woodward e Carl Bernstein, i due giornalisti del Washington Post, autori dell'inchiesta sul caso Watergate, che portò alle dimissioni di Richard Nixon dalla carica di Presidente degli Stati Uniti: tre indizi convergenti formano una prova. Se al lettore sembrano pochi, gli facciamo notare che alla Procura della Repubblica italiana ne bastano due per chiedere il rinvio a giudizio di un imputato e demandare tutto al "libero convincimento" del giudice.

Con il titolo *Gli antenati che vennero dal mare* avevamo pubblicato, nel 1991, poco più che un opuscolo, per i tipi delle Edizioni Colosseum. Alla luce dei nuovi studi effettuati, ne esce oggi l'edizione più completa. Due sono gli aspetti che, da allora, abbiamo maggiormente curato: i culti totemici delle prime popolazioni e l'orientamento astronomico delle antiche strutture megalitiche, comunque connesso alle credenze totemiche proiettate nel cosmo.

Speriamo che tale nuova edizione sia ancora più apprezzata dagli studiosi, i cultori della materia e, soprattutto, dai tanti appassionati.

1. RAPPRESENTAZIONE SCHEMATICA DELLA PREISTORIA ITALIANA

PALEOLITICO: 2,5 MIL. – 10.000 A.C.

Paleolitico inferiore

- Cultura dei *chopper* o della selce bifacciale, utilizzata libera o immanicata. Gli oggetti sono realizzati con la tecnica della percussione esercitata con altre pietre e poi ritoccati con corna di cervo. Nel Lazio è presente nel livello quattordici di Torre in Pietra (300.000 a.C.).
- L'*Homo Sapiens* appare 195.000 anni fa; circa 164.000 anni fa appare il linguaggio.
- Cacciatori/raccoglitori – prime osservazione dei fenomeni astrali.
- Osservazione del ciclo lunare, ben presto associato alla fertilità (28-29 gg.).
- 100.000 a.C.: riti di sepoltura da parte dell'uomo di *Neanderthal*.

Paleolitico medio/superiore

- Deposito pleistocenico di Polledrara, Via di Cecanibbio, Roma (320.000 a.C.)
- Paleosuolo dell'Aniene, Museo di Casal de' Pazzi, Roma (200.000 a.C.)
- *Elephas Antiquus* sulla Velia (1931)
- Crani di Saccopastore 1-2 (Pre-*Neanderthal*, 125.000 a.C.), esposti al Museo di Antropologia Giuseppe Sergi c/o Università Roma1-La Sapienza.
- Grotta Guattari: *Neanderthal* Circeo 1-2 (50.000 a.C.), esposti in copia al Museo nazionale preistorico etnografico Luigi Pigorini, Roma.
- Apparizione delle figure femminili aniconiche raffiguranti la Madre Terra (presente anche in epoca neolitica nel villaggio della Marmotta, Lago di Bracciano).

Paleolitico superiore: 35.000-10.000 a.C.

- Statue della maternità:
- Venere di *Lassuel*, con in mano un corno con 13 tacche (ciclo sole/luna); circa 20.000 a.C.
- Altre forme elementari di calendari lunari.
- 3.000 a.C. – Grotta Paglicci: riti funerari più articolati (credenza nella vita dopo la morte).
- 16.500 a.C. – Grotta di *Lascaux*: dipinti con articolazioni astronomiche.

MESOLITICO

- Disgelo.
- Uso e diffusione dell'ossidiana, in particolare nel Mediterraneo.

Circolazione dell'ossidiana:

- Monte Arci (diffusa in Sardegna, Corsica, Italia nord-occidentale e Provenza);
- Lipari (Sicilia e resto della penisola sino in Istria);
- Pantelleria (Malta e Tunisia);
- Palmarola (circolazione sporadica);
- *Milos* (Grecia e isole egee);
- *Gyali/Creta* (Carpazi slovacco-ungheresi).

Neolitico (6000-3000 a.C.)

La stabilizzazione dei gruppi umani durante il neolitico produce mutazioni genetiche nella flora e nella fauna e la formazione dei villaggi (aggregati umani molto semplici, socialmente ed economicamente omogenei). Compreso tra il 6000 e il 3000 a.C., fa ancora parte della preistoria propriamente detta. Esso è caratterizzato dalla cosiddetta "rivoluzione del neolitico", nella quale l'uomo diventa sedentario, inizia a praticare l'agricoltura e l'allevamento, modificando geneticamente specie vegetali e animali ai propri usi e fini e fabbrica la ceramica per contenere acqua e cibi.

- Adattamento dell'uomo alle nuove condizioni ambientali:
- Agricoltura

- Incremento demografico
- Allevamento
- Apparizione dei villaggi e delle prime tecniche edilizie, vincolate al contesto geologico-ambientale. Il più antico villaggio dell'Europa occidentale è quello della Marmotta, sul Lago di Bracciano, risalente al 5750-5250 a.C.
- Apparizione molto differenziata della ceramica; viene adoperata argilla ancora molto grossolana, senza utilizzo del tornio. La decorazione è prima impressa, successivamente dipinta. Gli stili contribuiscono a indicare datazioni ancor più precise del C14.
- Primi tessuti confezionati con materiale vegetale o con lana.

Inizialmente e per un periodo molto lungo (VI-V millennio a.C.) il neolitico è un'epoca palesemente pacifica. Ciò è attestato dal fatto che i villaggi non sono posti in posizione strategica, ma nei luoghi più comodi per vivere (presenza di acqua, fertilità dei terreni ecc.). L'omogeneità economico-sociale è attestata anche dalla tipologia delle sepolture che è identica per tutti i defunti del villaggio. La diffusione dell'agricoltura e dell'allevamento favorisce la proprietà privata, ma l'abbondanza di terreni agricoli e dei pascoli disponibili non crea frizioni o attriti tra le comunità e i villaggi. In tale periodo pacifico l'evoluzione dei rapporti tra comunità locali è molto meno rapida dei successivi, pur non mancando un'attività di scambio di prodotti (per esempio l'ambra proveniente dal Mar Baltico).

La differenziazione sociale del villaggio neolitico condurrà prima alla formazione della tribù, poi a quella della città. A partire dal neolitico tardo (IV millennio a.C.) i villaggi sono fortificati; ciò indica il sorgere del fenomeno della guerra per il possesso dei beni altrui.

PROTOSTORIA

Per protostoria si intende sostanzialmente l'Età dei metalli, comprendente:

- 1) L'Età del rame o calcolitico o eneolitico, compresa, nel Lazio, tra il 3000 e il 2000/1800 a.C.;

- 2) Età del Bronzo (2000/1800-1000/900 a.C.);
- 3) Età del Ferro (1000/900-600/500 a.C.).

ENEOLITICO O ETÀ DEL RAME

Nell'eneolitico (III millennio a.C.), la maggior parte delle attività è ancora svolta con utensili di pietra, ma l'uomo ha già acquisito la tecnica di fusione dei metalli, quali il rame, l'argento e l'oro, per la fabbricazione dell'oggettistica di lusso. Il rame si affianca all'oro per la realizzazione di monili, indicanti un particolare *status* dei loro possessori.

Appare in tutta Europa – Italia compresa – la cultura o *facies*⁷ del “bicchiere (o vaso) campaniforme”, particolare tipologia dei contenitori per la miscita della birra; tale uso è dimostrato dal malto rinvenuto all'interno dei reperti. Il bicchiere campaniforme si trova associato a salme maschili facenti parte dell'*élite* del villaggio.

Ciò determina:

- Formazione dei primi scambi commerciali;
- Apparizione dei primi corredi tombali;
- Creazione di *leadership*;
- Scatenamento di contese per il possesso dei metalli;
- Involuzione degli stili ceramici (tipologia ridotta e decorazione più semplice).

Nell'*Età del Bronzo Antico* (XX-XVI a.C.) si registra un periodo di pace; ciò significa che i rapporti tra le comunità si sono normalizzati.

Tipologia e giacitura dei reperti. Archeologia del paesaggio (metodi di ricerca)

- ricognizione superficiale (rinvenimento di oggetti emersi a seguito dell'aratura agricola)
- georadar
- fotografia aerea

⁷ *Facies*= determinato aspetto di una civiltà.

Riconosciamo inoltre:

- giacitura primaria: reperti datati allo stesso periodo dello strato in cui si trovano, in quanto creati nello stesso momento.
- giacitura secondaria: reperti più antichi dello strato in cui si trovano.
- giacitura filtrata: reperti più recenti che si sono infiltrati negli strati più antichi (molto rari).

I reperti archeologici sono:

- ceramici. Hanno un tempo di durata di millenni e sono stilisticamente rinnovati di continuo. La ceramica è sociologicamente e cronologicamente trasversale (è utilizzata da tutte le categorie sociali e il suo stile determina la cronologia del suo utilizzo indipendentemente dalla categoria sociale del suo utilizzatore). La ceramica nasce nel neolitico con alcuni precedenti nell'Anatolia dell'ultimo paleolitico (12.000 a.C.).
- litici (selce e ossidiana).

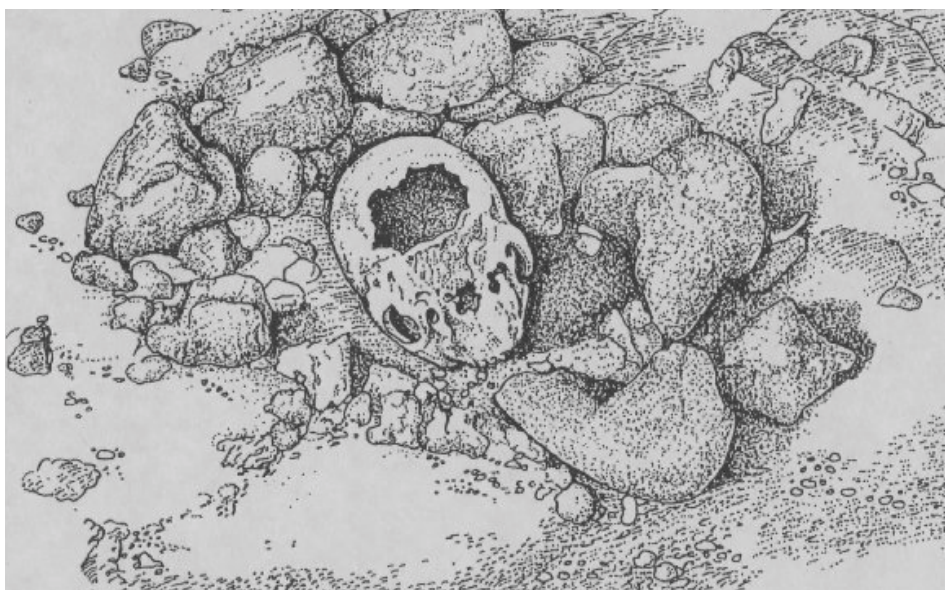
Concezione del tempo mediante osservazione dei fenomeni astrali

I culti astronomici divengono sempre più complessi; sorge la necessità di realizzare costruzioni megalitiche per le cerimonie religiose collegate al calendario e ai culti astronomici.

Calendario latino (rappresentazione schematica)

- Pre-romuleo: dieci mesi coincidenti con la gravidanza.
- Romuleo:
- Numano o Serviano: aggiunge alla fine i mesi di gennaio e febbraio.
- Giuliano: aggiunge un giorno ogni quattro anni (anno bisestile).
- Tutti iniziavano con le idi di marzo, quando veniva gettato nel Tevere il fantoccio *Mamurius Vetus* (residuo sacrificio rituale di un uomo vecchio); poi iniziavano i festeggiamenti in onore della ninfa *Anna Perenna*, collegati al culto delle acque e della rinascita eterna.

2. IL CASO DEL CRANIO DI NEANDERTHAL DEL CIRCEO



*Circeo. Posizione del cranio dell'uomo di Neanderthal
sul suolo della grotta Guattari (da Blanc, 1956)*

Nelle gelide sale del Museo Pigorini di Roma, costruito secondo l'inconfondibile e magniloquente stile architettonico del ventennio, in una vetrina tra tante, sigillata ermeticamente a difesa di un ladro che non verrà mai, riposa oggi il cranio dell'uomo di *Neanderthal* rinvenuto nella grotta del Circeo.

Il visitatore distratto e frettoloso non presta che una vaga attenzione a quel reperto scheletrico, posto sul fianco anonimo di una bianca parete di marmo. Di rado qualcuno si ferma a leggerne la targhetta ossidata che lo distingue dalle altre ossa fossilizzate in esposizione.

Il cranio fu ritrovato nel 1939 in un terreno, all'epoca, di proprietà di un certo Guattari che vi aveva eretto un alberghetto per i turisti estivi o domenicali. Il 24 febbraio di quell'anno al proprietario venne in mente di

utilizzare le pietre della parete montuosa del suo fondo per ricavare materiale da costruzione. Durante lo scavo nel terreno roccioso, trovò un cunicolo, lo percorse e vide intatta una caverna, coperta di ossa preistoriche. Intuendo il valore storico della scoperta, il Guattari contattò un'eminenza in materia, lo studioso Carlo Alberto Blanc.

Giunto sul posto, Blanc fece un ritrovamento eccezionale: un cranio preistorico di uomo di *Neanderthal*, con l'orbita sopraciliare fracassata e forata alla nuca, posto al centro di un cerchio di pietre, come se fosse stato oggetto di una primordiale cerimonia rituale⁸. Tutt'intorno, insieme a innumerevoli ossa fossilizzate di animali, il Blanc ritrovò alcuni reperti litici del periodo Musteriano, cioè coevi a quelli dell'uomo di *Neanderthal* (65.000 anni fa, secondo una stima iniziale). In quell'epoca, la temperatura del Circeo era più calda dell'attuale, anche se inferiore a quella di qualche millennio prima, quando nelle paludi e nei laghetti vicini sguazzavano addirittura gli ippopotami. Quando era in vita, nella boscaglia stepposa, l'uomo si sarebbe potuto imbattere in qualche isolato elefante o rinoceronte sì, ma soprattutto in un gran numero di capre selvatiche, cervi, cinghiali o in qualche iena.

La fama del ritrovamento fece ben presto il giro del mondo: esperti e studiosi accorsero sul posto per esaminare ogni anfratto e ogni minimo particolare della grotta, che fu dichiarata subito Monumento Nazionale. Il Guattari fu obbligato a consentirne l'accesso gratuito al pubblico: obbligo al quale il nostro si assoggettò ben volentieri, e anzi trovò il modo di sfruttare in senso pubblicitario il ritrovamento, eliminando il suo nome dall'insegna dell'albergo e dedicandolo al celebre antenato.

Da quanto era emerso, Blanc dedusse che il povero possessore del cranio sia stato ucciso da un colpo di pietra o di mazza che gli aveva fracassato l'orbita; non sembrava, però, che il delitto fosse stato compiuto per fame e nemmeno per vendetta. Secondo lo studioso piemontese la grotta, in quei tempi remoti, era stata teatro di un rito barbarico ma, dal punto di vista della spiritualità di allora, anche religioso. Il capo di quell'uomo di cin-

⁸ Oggi il paleosuolo è compromesso ma sull'effettiva esistenza del cerchio di pietre, al centro del quale era posto il teschio del *Neanderthal*, esiste la testimonianza registrata di Ajmone Finestra, presente al momento del sopralluogo di Blanc (vedi appresso).

quantamila anni fa fu forato alla nuca e il suo cervelletto fu succhiato, alla stessa maniera degli aborigeni della Papuasias, per assorbire l'esperienza e la forza spirituale dell'ucciso. A rito concluso, i suoi nemici, se non addirittura gli uomini della sua stessa tribù che lo avevano sacrificato, sarebbero stati pronti per cacciare.

Dopo un intervallo imprecisato di tempo dallo svolgimento del misfatto ricostruito dal Blanc, una frana di materiale pietroso e terroso sarebbe precipitata dall'alto della montagna sull'apertura della grotta dove giaceva abbandonato il cranio del sacrificato, sigillando per il millenni il suo macabro contenuto.

In un convegno a Sabaudia, nel settembre 1989, un'équipe di archeologi statunitensi si sono permessi di contraddire le deduzioni di Alberto Blanc, circa il cannibalismo rituale operato sul cranio del Circeo.

In particolare, in tale occasione, gli studiosi Tim White e Nicolas Toth hanno sostenuto che, dall'esame al *laser* del reperto, non ci sia prova che le modificazioni prodotte siano in qualche modo imputabili ad attività umana; che, anzi, le tracce dei graffi potrebbero essere compatibili con quelle lasciate da denti di iena⁹.

Ciò contrasta con analoghe ricerche effettuate sui crani rinvenuti in era moderna in Polinesia, dove, almeno in quarantasei casi su cento, era stato riscontrato che l'allargamento del foro occipitale, da parte degli aborigeni, aveva lasciato frammenti di osso anche all'interno dei teschi, mentre ciò non era stato riscontrato sul *Neanderthal* del Circeo¹⁰. Inoltre, la ricercatrice Mary Stiner ha dichiarato che gli strumenti litici attestanti la frequentazione umana del sito fossero presenti solo negli strati inferiori del suolo della grotta, databili a circa settantamila anni fa, ma poi, per altri ven-

⁹ N. TOTH, T.D. WHITE, *Assessing the ritual cannibalism hypothesis at Grotta Guattari*, in Atti del convegno "The Fossil Man of Monte Circeo. Fifty years of studies on the Neanderthal in Latium", Quaternaria Nova, I, 1990-1991, p. 213-222.

¹⁰ A. PENNACCHI, *Le iene del Circeo. Vita, morte e miracoli di un uomo di Neanderthal*, Laterza, Bari, 2010, p. 46.

timila anni e sino alla chiusura del suo ingresso per frana, gli ambienti sarebbero stati frequentati esclusivamente da iene¹¹, come proverebbe anche l'abbondanza di escrementi nello strato superficiale. In sostanza, secondo gli studiosi americani, la "Guattari", nell'imminenza della frana che la sigillò, sarebbe stata soltanto un immondo antro di iene e non sarebbe stata affatto abitata dall'uomo, né ci sarebbe stato alcun cannibalismo rituale¹².

Indipendentemente dalle conclusioni, le affermazioni dell'équipe statunitense contrastano almeno in due punti con le rilevazioni del Blanc: il fatto che il cranio di *Neanderthal* – come detto – sia stato ritrovato al centro di un circolo di pietre, disposte volontariamente (di conseguenza, da mano umana)¹³ e la presenza di reperti litici musteriani, tuttora esposti al Pigorini, in una teca poco lontano dal cranio, da lui associati e, quindi, coevi all'epoca del "rito". Inoltre, l'interpretazione degli statunitensi sembra comunque debole in due punti: *in primis*, sulla mancata attribuzione all'azione umana della frattura frontale, di cui, peraltro, non veniva fornita alcuna causa sufficientemente accettabile. Inoltre, non si comprende come mai, per almeno ventimila anni, le iene si sarebbero limitate a rosicchiare ossa umane al di fuori della grotta e soltanto nell'imminenza della chiusura franosa della stessa, vi avrebbero introdotto un cranio umano intero¹⁴.

In un successivo convegno del 2006, le affermazioni degli americani sono state ridimensionate. Fu ammesso, infatti, che alcuni strumenti litici – sia pur poco numerosi – fossero stati ritrovati in superficie, come asserito da Blanc¹⁵.

Per quanto riguarda il circolo di pietre che circondava il cranio, è difficile sostenere che non sia mai esistito e che Blanc abbia preso un abbaglio o, addirittura, abbia barato. I rilievi topografici, infatti, dimostrano che il luo-

¹¹ S. MARY, *A taphonomic perspective on the origins of the faunal assemblages of Grotta Guattari (levels 0 to 7)*, in "Atti", 1990-1991, cit.

¹² "Atti", 1990-1991, cit.

¹³ Attualmente, in loco è posto un calco in gesso del reperto ma in posizione spostata, rispetto al punto originale del rinvenimento che è stato distrutto per la realizzazione del percorso della visita guidata. Vedi: A. PENNACCHI, cit., p. 50.

¹⁴ Come si vedrà in narrativa, all'interno della grotta, in prossimità del cranio, Blanc ritrovò una mandibola umana ma, anche in questo caso, sullo strato superficiale del suolo.

¹⁵ G. GIACOBINI, *Neanderthal e non solo. 150 anni di storia della paleoarcheologia*, relazione al convegno: *Nostro fratello Neanderthal*, Sabaudia, 2006.

go esatto dove Blanc ritrovò il cranio e il circolo di pietre sia stato scavato dai successivi archeologi. Per questo le pietre sono andate disperse.

Lo scrittore Antonio Pennacchi, presente ai convegni del 1989 e del 2006 ha scritto un interessante libro in proposito, nel quale sono raccolte le dichiarazioni di Ajmone Finestra, unico testimone della scoperta ancora vivente al momento della pubblicazione. Finestra confermò al registratore la presenza del circolo di pietre con al centro il cranio del *Neanderthal*¹⁶. Dunque, il cranio fu oggetto di rito religioso e non di semplice pasto canino.

Pennacchi ha poi argutamente fatto notare che, a fronte dei quarantasei casi su cento nei quali il cannibalismo rituale dei polinesiani ha lasciato tracce dell'azione umana sui crani, ce ne sono cinquantaquattro che, come nel caso del *Neanderthal* del Circeo, tali tracce non sono emerse. Quindi, il fenomeno descritto non può essere preso in considerazione come indizio probante che nega la ricostruzione rituale del Blanc ma, semmai, il contrario.

Sicuramente, però, la grotta Guattari fu, per almeno ventimila anni, un antro di iene e solo poco prima della sua sigillatura fu utilizzata dall'uomo di *Neanderthal* per quel macabro rito. Ciò giustificherebbe l'ipotesi del Pennacchi che la chiusura della grotta sia stata effettuata deliberatamente. Perché?

L'errore degli americani è stato quello di limitarsi all'esame del particolare tralasciando di inserire i dati ottenuti nel contesto generale preistorico e antropologico neanderthaliano. Ciò li ha portati a dare, alle loro scoperte, interpretazioni escludenti quelle del Blanc e non integrative rispetto a esse. A nostro parere, invece, non può esistere una contrapposizione uomo-iena nell'interpretazione dei reperti e della vicenda, perché all'epoca uomo e animale facevano parte di un *unicum*.

Tale affermazione non è la fantasia di un mitomane ma una chiara indicazione dei paleontologi. C'era un collegamento tra il clan, la tribù o, addirittura, l'identificazione dell'antenato capostipite, con uno specifico animale o una figura zoomorfizzata. Le cerimonie religiose celebrate, a cadenza periodica, all'interno di caverne – prima – o di strutture megalitiche – poi – doveva esser simile a tanti rituali che, ancor oggi, esistono tra le popolazioni primitive.

¹⁶ A. PENNACCHI, *cit.*, p. 183-185.

«È ciò che – come spiega Marcel Moreau, in: *Les civilisations des étoiles* – si chiama mettersi in una pelle o sotto una maschera protettiva, cioè sotto la protezione di un animale, perché più potente. Ed è là l'origine di tutte le pelli mitizzate e di tutte le maschere totemiche»¹⁷.

Questi riti, dovevano essere presenti già in epoca musteriana o al tempo dell'uomo di *Neanderthal*. L'identificazione uomo-animale, soprattutto di specie canide, è proseguita sino al giorno d'oggi, con il fenomeno isterico della licantropia.

In Italia meridionale, un popolo di età storica, i lucani, riteneva di discendere da un totemico lupo. Tuttora, in Etiopia¹⁸ o in Nigeria, esistono gli uomini-iena, addetti esclusivamente alla nutrizione, in comune, di quell'animale, ritenuto sacro o comunque degno di rispetto¹⁹.

Quale luogo più indicato se non la tana stessa dell'animale totemico, per lo svolgersi di una cerimonia religiosa? Una cerimonia centrata sul cibarsi del cervello del nemico ucciso, ma anche di un anziano volontariamente soppresso o di una vittima sacrificale, per assorbirne in comune la forza fisica e/o spirituale.

Ininfluenza se ciò sia avvenuto o meno alla presenza di altre iene (quelle vere) o magari tollerando eventuali morsi di quest'ultime sull'oggetto della cerimonia. Forse, il cranio del Circeo era quello di un vecchio patriarca e, dopo, averlo onorato, cibandosi di lui, quegli uomini primordiali hanno voluto sigillare il luogo della cerimonia, con una frana dall'alto, facendo della grotta Guattari un sepolcro inviolato per cinquantamila anni.

Incontrai Marcello Zei, studioso di archeologia preistorica, prima della sua scomparsa, in paese, nella Torre dei Templari, oggi sede della Pro-Lo-co, dove ogni anno era solito allestire la mostra *Homo Sapiens e habitat*.

¹⁷ M. MOREAU, *Le civiltà delle stelle*, Firenze, 1973, pp. 121-122.

¹⁸ Ad Harar, in Etiopia, c'è una comunità di “nutritori di iene”, Askaneews, 29 ottobre 2015.

¹⁹ M. VILLA, *Un gruppo di santoni con iene al guinzaglio*, in “Dailybest”, 22 maggio 2014.